

C. Moreno, *Vie Urbaine et proximité à l'heure du Covid-19*, Humensis, Paris 2020

Samuele Bernardi

È ormai un truismo affermare che l'attuale pandemia da SARS-CoV-2 lascerà un'eredità consistente nella totalità dei settori e che, molto probabilmente, l'agognata *nuova normalità* recherà segni inequivocabili della crisi in corso. In questo contesto, appare opportuno dedicare una riflessione all'ambiente urbano, in quanto fortemente interessato dagli attuali cambiamenti. Destano stupore, infatti, le immagini di città la cui usuale vitalità è limitata – o addirittura spenta – da misure sanitarie restrittive della libertà personale adottate dalle autorità sanitarie al fine di spezzare la catena dei contagi. Seppure nella drammaticità della contingenza, tali inusuali condizioni di vita mettono paradossalmente in evidenza la rilevanza dello sfondo urbano – sovente dato per scontato – nell'esperienza quotidiana degli individui. Le stesse servono anche da catalizzatore per una riflessione generale circa la vita che si svolge in tali spazi e, di riflesso, sul profilo progettuale connesso alla costruzione delle città stesse – a questo proposito, il sociologo americano Richard Sennett parla di *cit  e ville*. Gi  condizionata da elementi quali, a titolo esemplificativo, il cosiddetto *pendolarismo*, la carenza di adeguati spazi verdi e l'inquinamento dell'aria, la qualit  di vita nell'ambiente urbano risulta ora ulteriormente aggravata dalla pandemia in corso.

Proprio tale consapevolezza   alla base del saggio in analisi – *Vie urbaine et proximit    l'heure du Covid-19* – in cui Carlos Moreno, Professore all'Universit  Paris-1 Panth on-Sorbonne, espone una visione innovativa della citt  del futuro. L'agile volumetto, disponibile solamente in versione digitale, presenta al suo interno la traduzione del lavoro in cinque lingue differenti – francese, inglese, spagnolo, italiano e portoghese. In questo modo, la diffusione dell'opera presso il grande pubblico, cui peraltro la stessa si rivolge, risulta senza dubbio facilitata.

Gli interrogativi alla base del testo e dai quali si dipana il percorso concettuale elaborato dallo studioso sono puntuali. Il passo seguente ne   una dimostrazione: «come offrire ai cittadini una citt  pi  calma, in grado di soddisfare le sue funzioni urbane sociali indispensabili? [...] in quale citt  vogliamo vivere?» (§ *Repenser la vie urbaine*). Le conseguenze derivanti dal cambiamento climatico e le rilevanti implicazioni dell'emergenza in corso richiedono infatti, secondo l'autore, un radicale ripensamento della vita nell'ambiente urbano. Ad essere messa in questione  

soprattutto la «mobilità subita» (§ *Ripensare la vita urbana*) – ovvero la mobilità imposta dalle necessità - nella forma privata e pubblica, la quale presenta importanti ricadute in relazione alle emissioni prodotte nei vari spostamenti e, in questo momento storico, ai profili di rischio derivanti dalla situazione sanitaria. Nel tentativo di «conciliare lo sviluppo irreversibile di un mondo urbano con i bisogni imperativi legati a una reale qualità di vita» (*ibidem*), Moreno propone quindi come soluzione la messa a punto della *città del quarto d'ora* oppure, nel caso di aree a densità urbana meno elevata, di un *territorio della mezz'ora*. La caratteristica specifica di tale modello risiede nella possibilità, offerta ad ogni cittadino, di soddisfare i propri bisogni principali – *abitare, lavorare, approvvigionarsi, curarsi, educarsi, svilupparsi* – in uno spazio compreso nel raggio di 15 minuti a piedi o in bici.

Nell'ottica dell'autore, tale prospettiva richiede una ridefinizione del rapporto esistente con le due componenti dello *spazio* e del *tempo*, specificamente in relazione alla vita in città. In altre parole, il carattere monofunzionale dello spazio urbano, basato sulla dialettica *centro-aree specializzate*, deve lasciare posto ad una città policentrica, interconnessa, legata alla natura e improntata ad una scelta di prossimità. Ciò presuppone un parallelo ripensamento del «tempo della vita» (§ *Ripensare il tempo della vita*) trascorso in città. Ed è proprio su questo aspetto che una parte del libro indugia delineando tre concetti-chiave, che è bene qui richiamare in sintesi.

Il primo, il *crono-urbanismo*, rinvia all'operazione di riflessione su «ciò che la città propone agli abitanti per l'uso del loro tempo di vita» (*ibidem*). Partendo dalla triade di reminiscenza greca rappresentata dai termini *Chronos* (tempo lineare) – *Kairos* (tempo della creazione opportuna) – *Aion* (tempo dell'immanenza), lo studioso ritiene che, in relazione all'ambito urbano, la prima dimensione si sia affermata a scapito delle altre due e che, in particolare, si sia verificata una dissociazione tra lo spazio e il tempo della vita. La presa di coscienza di tale stacco risulta fondamentale proprio al fine di «poter mettere in discussione, in profondità, i nostri modi di vita, di produzione, di consumo, di cui i nostri spostamenti, grandi consumatori di tempo lineare, alla fine sono un corollario» (*ibidem*). L'invito è pertanto rivolto ad abbandonare l'*urbanistica funzionale utilitaria*, legata principalmente al *Chronos*, in favore dell'*urbanistica «par les usages»* (§ *Repenser le temps de vie*), in cui anche le altre due componenti vengono al contrario tenute in debita considerazione.

In quest'ottica, il *Kairos* può essere colto attraverso la *cronotopia* – ed è questo il secondo concetto analizzato – che fa convergere «i nostri spazi e i nostri tempi di vita per rendere visibile il discorso della città, cogliere le regole di vita comune e domare i luoghi in cui viviamo, rendendoli flessibili, multiuso» (§ *Ripensare il tempo della vita*). In altre parole, l'obiettivo da perseguire consiste nell'afferrare tutte le *opportunità* offerte dalle nuove condizioni di prossimità. Invece, il tempo dell'*Aion*, legato anche allo sviluppo umano e quindi alla nozione di dignità personale, si estrinseca nella «presa di coscienza di ciò che siamo e magnifica i luoghi dove viviamo» (§ *Repenser le temps de vie*). Secondo l'autore, l'*Aion* si configura pertanto come amore che portiamo in noi e che si manifesta nei luoghi che ciascuno di noi

abita. Amore dei (o per i) luoghi, amore della vita in ciascun luogo – *topofilia*. Ed è proprio quest'ultimo elemento a permettere di rendere il vissuto individuale perpetuo e di connettere la memoria al presente e al futuro. Scrive il Professor Moreno: «La topofilia come strumento collettivo [...] permette di incanalare le nostre affezioni verso i luoghi, attorno a un riferimento comune di vita» (§ *Ripensare il tempo della vita*).

Nell'economia del modello analizzato, un ruolo rilevante viene affidato al rispetto della natura e alla promozione della biodiversità, la cui presenza nelle città deve essere sostenuta attraverso l'individuazione e l'implementazione di soluzioni urbane appropriate. In relazione a tale aspetto, la sezione *Ripensare la vita in città* propone di sostituire la *densità minerale* – che nell'ottica dell'autore ha «disumanizzato la città» (§ *Ripensare la vita in città*) – con la *densità organica* rappresentata tra l'altro dall'aumento degli spazi verdi comuni. Ciò contribuirebbe non solo a ridurre l'impatto ambientale degli agglomerati urbani, ma anche a favorire l'interazione sociale fra gli abitanti, in quanto sarebbero disincentivati gli spostamenti di «fuga» verso le aree verdi esterne alla città (*ibidem*). Una gestione oculata della risorsa idrica e la promozione di una mobilità sostenibile costituiscono poi il necessario complemento di una politica così attenta al valore del contatto con gli elementi naturali nell'esperienza quotidiana.

La generale riconfigurazione del rapporto esistente con l'ambiente urbano qui avanzata coinvolge anche l'elemento digitale. In opposizione alle città definite «intelligenti» (§ *Ripensare il digitale*) poiché depositarie di una quantità elevata di silicio e di un numero altrettanto rilevante di algoritmi, nella sezione *Ripensare il digitale* l'autore auspica che, al contrario, tutta l'innovazione tecnologica sia improntata al miglioramento della qualità di vita in città e, di conseguenza, al pieno sviluppo dell'individuo. In altre parole, poiché la «capacità di beneficiare di una connessione tecnologica in qualsiasi momento, in qualsiasi luogo, in permanenza» (*ibidem*) – o *ubiquità* – si pone, nell'ottica di Moreno, quale caratteristica delle città del XXI secolo, la rivoluzione digitale deve essere messa al centro della scelta di prossimità proposta dal modello, in vista della creazione di una città calma, «policentrica e a trame» (*ibidem*).

In ultimo, la chiosa finale deve essere dedicata proprio al carattere policentrico della città proposta, che lo studioso esemplifica con una frase di Blaise Pascal tratta dai suoi celebri *Pensieri*: «una sfera infinita il cui centro è ovunque, la circonferenza in nessun luogo». Questa infinità è da intendersi, nell'intenzione dell'autore, attribuita ai luoghi in quanto oggetto di usi differenti e delle infrastrutture polimorfe (§ *Une sphère infinie dont le centre est partout, la circonférence nulle part*). In particolare, l'intento è quello di facilitare gli incontri tra le persone e di rendere la strada il centro della vita cittadina. Tale enfasi sull'interazione sociale di vicinato riecheggia inevitabilmente il pensiero di Jane Jacobs, che peraltro l'autore si premura di citare nel testo. Ed infatti il modello proposto va nel senso della creazione di una «città partecipativa e solidale» (*ibidem*), in cui i cittadini collaborino e abbiano la possibilità di coltivare il proprio tempo libero. In ultima analisi, *Intelligenza*

urbana, inclusione sociale, innovazione tecnologica e vitalità urbana si pongono quali pilastri della visione proposta (§ *Ripensare il digitale*).

La *città del quarto d'ora* e il *territorio della mezz'ora* tendono quindi ad aprire una nuova prospettiva sulla vita urbana, volta a rispondere al negativo presente nell'epoca odierna, rappresentato dagli effetti nefasti dell'inquinamento e dai molteplici riflessi dell'emergenza sanitaria in corso. Tale modello, che può apparire a taluni avulso dalla realtà, ha già trovato in realtà una traduzione pratica in numerosi progetti urbanistici adattati ad altrettante differenti realtà contingenti. Fra queste ultime svetta la stessa Parigi, segno forse della volontà da parte della capitale francese di colmare lo iato ormai intercorrente fra i ritmi di vita imposti dalla grande metropoli e le esigenze individuali. Nonostante nella teoria appaia una certa idealizzazione della socialità imperniata sul vicinato, gli strumenti concettuali evocati dall'autore sono senza dubbio utili ad approntare un'alterazione positiva del paradigma vigente nell'ambito urbano e riecheggiano in tal senso una vita di quartiere che ha caratterizzato tanta esperienza quotidiana del secolo precedente. Ed è forse proprio in tale ottica che l'agile libretto deve essere interpretato: la ripresa di un paradigma passato non ancora troppo lontano e il suo adeguamento alle sfide del presente.